LE GRANDI LOTTE SINDACALI E SOCIALI IN TUTTO IL PAESE

Risposta unitaria dei sindacati alle provocazioni della FIAT

I metallurgici danno il via alla lotta per il contratto

Entro il 9 settembre i sindacati hanno chiesto l'inizio delle trattative contrattuali e il ritiro dei provvedimenti — In caso contrario si passerà all'azione dell'intera categoria — Il comunicato delle segreterie nazionali della FIOM, FIM-CISL e UILM — Interrogazione del PCI alla Camera

Migliaia in sciopero a Torino contro le 25 mila sospensioni

Dopo le provocatorie decisioni prese dalla direzione FIAT fra il 2 [illegible] scorso, i sindacati dei metallurgici hanno dato il via alla battaglia per il contratto unitario. Le segreterie nazionali delle tre federazioni di categoria (FIOM, FIM-CISL e UILM) riunite ieri sera a Torino hanno chiesto l'inizio delle trattative entro il 9 settembre. In caso contrario, e se la FIAT non ritirerà il suo provvedimento, l'intera categoria sarà mobilitata per una serie di azioni sindacali. Le provocazioni della FIAT (sono oltre 25.000 questa sera i lavoratori sospesi) hanno ricevuto così una ferma ed energica risposta da parte dei sindacati.

Dal nostro inviato

TORINO, 3

Prima risposta degli operai alle provocazioni della FIAT: oggi — dopo il decreto di sospensione per circa 25 mila lavoratori — lo sciopero di due ore, proclamato dai quattro sindacati dei metalmeccanici, malgrado avesse il carattere di sciopero «a sorpresa», deciso in nottata, dopo lo improvviso colpo di mano di Gianni Agnelli, ha trovato l'adesione di migliaia di metalmeccanici. I centri decisivi della produzione dell'auto sono rimasti bloccati. Le astensioni sono state molto differenziate: in alcune officine lo sciopero è stato totale, in altre parziale, in altre ancora non è riuscito.

La mobilitazione degli operai del monopolio dell'auto rimane comunque in atto, legata alla applicazione dell'accordo che aveva siglato le giornate di lotta del giugno scorso e gli obiettivi rivendicativi del prossimo scontro contrattuale. Rimane in atto, tra l'altro, l'agitazione all'officina 32, dove si sono sviluppati questi nuovi scioperi dopo la pausa di ferragosto, per far rispettare alla FIAT gli impegni circa i ritmi di produzione.

L'azione contro la provocazione del monopolio si è estesa anche ad altre fabbriche dell'«impero dell'auto»: stamane si è avuta notizia che nella giornata di domani scenderanno in sciopero a Brescia i lavoratori della OM-FIAT per decisione delle organizzazioni sindacali. Questa sera, inoltre, a Torino si è svolta una riunione della segreteria nazionale della FIOM-CGIL; sono presenti anche i segretari confederali Scheda, Foa, Boni. In un comunicato al termine della riunione si annunciano per oggi scioperi oltre che alla OM di Brescia anche all'Autobianchi e, probabilmente, alla FIAT di Milano.

Il disegno provocatorio della FIAT oggi ha subito un primo colpo. Gli operai hanno compreso infatti che era in atto il tentativo di creare un clima di esasperazione e di intimidazione. Lo hanno compreso allorché hanno respinto una proposta improvvisata di «occupazione» della Mirafiori, non sostenuta dai sindacati, ventilata da una parte dei «gruppi» presenti ai cancelli del complesso automobilistico, alcuni dei quali sono anche riusciti a varcare le porte della «Mirafiori» sotto l'occhio benevolo delle guardie FIAT. Ciò oggi, non a caso, il quotidiano della FIAT, *La Stampa* aveva dato spazio a questa «proposta».

Intanto, la provocazione messa in atto dal monopolio dell'auto a Torino, continua a trovare posse di posizione di condanna. Già ieri si era espressa la federazione del PSI. Oggi un comunicato del PSIUP considera le massicce sospensioni come «una sfida alla classe operaia italiana»; un documento è stato elaborato dalle ACLI. I parlamentari comunisti hanno presentato una interrogazione al governo.

Nella interrogazione si chiede la revoca immediata del provvedimento FIAT che «nei fatti è in aperto contrasto con l'art. 40 della Costituzione che sancisce il diritto di sciopero» e si sollecita l'adozione della procedura d'urgenza per l'esame dello Statuto dei lavoratori.

La Federazione del PCI, questa sera (dopo il comunicato emesso ieri) ha diffuso davanti ai cancelli della FIAT un volantino. La provocazione in atto — sottolineano i comunisti — ha tre scopi: 1) impedire l'applicazione degli accordi aziendali; 2) creare una situazione di confusione e di divisione tra la grande massa dei lavoratori e colpire il prestigio e la forza dell'organizzazione sindacale, creando in tal modo una condizione di debolezza della classe operaia in vista della grande lotta per il rinnovo del contratto nazionale; 3) isolare i lavoratori della FIAT dal resto dei metalmeccanici e della classe operaia del paese sempre per recare pregiudizio alla battaglia contrattuale.

Il volantino ricorda poi la necessità, per respingere la provocazione, di imporre il rispetto degli accordi, realizzare il massimo successo nella prossima lotta contrattuale, di rafforzare l'unità dei lavoratori. A questo proposito il volantino prosegue:

«Fuori dei cancelli vi sono gruppi di giovani che amano firmarsi "Operai e studenti" e che dichiarano di essere "rivoluzionari", ma che spesso dimostrano di non avere nessuna esperienza di lotta di classe e di essere animati soltanto da un livore antisindacale: questi gruppi tentano di spingere alla esasperazione alcuni episodi di lotta, creando così le condizioni di una rottura e di una divisione tra la grande massa dei lavoratori.

«Essi giocano sul velluto, cioè giocano sulla pelle di gruppi di lavoratori e della classe operaia nel suo complesso.

«Abbiamo bisogno, invece, di mantenere tutto unito il fronte operaio, misurando con intelligenza e capacità tattica i passi che si devono compiere, respingendo le suggestioni più facili e demagogiche. Non dimentichiamo che quindici anni fa la direzione FIAT utilizzò episodi di esasperazione e vere e proprie provocazioni per dividere la classe, per dare un colpo alla nostra dignità, alla nostra condizione di lavoro, al nostro salario, per creare una frattura fra gli operai della FIAT e il resto dei lavoratori italiani. Non dimentichiamo che, negli anni successivi (e soprattutto dal 1962 ad oggi), siamo riusciti a battere il «terrorismo FIAT», e a riprendere la via della lotta e dell'avanzata, soltanto attraverso una paziente opera di ricucitura delle vecchie divisioni, attraverso lo sviluppo dell'unità sindacale, attraverso la ripresa di un rapporto di fiducia tra lavoratori e organizzazione sindacale.

«Questo processo di unità e di lotta deve essere portato avanti, e può essere portato avanti soltanto se: *a)* rafforziamo l'unità sindacale e l'organizzazione di classe; *b)* partecipiamo direttamente con i lavoratori all'elaborazione e alle decisioni delle rivendicazioni e delle forme di lotta, all'interno dell'organizzazione sindacale, non accettando la babele dei linguaggi e delle parole d'ordine, che creano solo confusione; *c)* puntando sul ruolo dei delegati, delle assemblee di squadra e di reparto, elementi decisivi del nostro potere in fabbrica, della forza e dell'unità sindacale, e strumenti di elevazione dell'orientamento unitario di classe, della democrazia operaia».

Un documento degli operai FIAT del PCI riprende e fa suoi questi elementi contenuti nel volantino della Federazione.

Ecco infine il testo del comunicato congiunto delle segreterie nazionali FIOM, FIM-CISL, UILM:

«Si sono riunite a Torino le segreterie nazionali della FIM-FIOM-UILM per valutare la situazione determinatasi nella categoria a seguito delle decisioni provocatorie messe in atto dalla direzione della FIAT con il provvedimento di sospensione di oltre 25.000 operai. Le tre segreterie hanno espresso in primo luogo il più completo appoggio alle azioni di lotta tempestivamente promosse dalle organizzazioni sindacali torinesi e che hanno trovato già da oggi massicce adesioni da parte dei lavoratori degli stabilimenti FIAT. Esse hanno poi attentamente considerato la portata generale dello scontro aperto dalla FIAT quale chiara manifestazione di una volontà provocatoria del padronato italiano. Si tratta evidentemente di un inammissibile attacco alla contrattazione aziendale dei metalmeccanici diretto a distruggere il patrimonio di conquiste realizzate con le lotte aziendali del 1968-1969 ed a sottrarre i lavoratori della FIAT allo scontro generale di classe.

«Per queste ragioni le segreterie nazionali, mentre si impegnano a sostenere ogni ulteriore decisione di lotta delle organizzazioni sindacali torinesi, ritengono che l'attacco della FIAT per conto della Confindustria, chiaramente rivolto a colpire l'intera piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto, deve avere la risposta decisa dell'intera categoria. Conseguentemente le tre federazioni hanno inviato un telegramma alla Confindustria rivendicando che entro il 9 settembre abbiano inizio le trattative per il rinnovo contrattuale. Gli organi nazionali della FIM-FIOM-UILM già convocati [illegible] necessarie azioni di lotta della categoria sin in [illegible] risposta della Confindustria [illegible] in relazione alla [illegible] ogni caso [illegible]. Pertanto le federazioni [illegible] nali mobilitano sin d'ora la categoria in vista [illegible] di un avvio tempestivo della lotta contrattuale».

Bruno [illegible]

LA SFIDA DEL PADRONE

GETTANDO da parte ogni velleità di presentarsi in vesti di padrone «illuminato», l'avvocato Agnelli, il padrone della Fiat che vorrebbe essere padrone non solo di Torino e dintorni ma di qualcosa di più, ha lanciato una sfida non solo ai suoi operai ma a tutti i lavoratori. E' una sfida nella quale gli elementi tradizionali dell'arroganza e della sicurezza nella impunità si intrecciano con elementi nuovi di crisi, incertezza e paura. Di fronte al chiaro e possente schieramento unitario di tutti i sindacati, Agnelli cerca di galvanizzare la classe padronale con un atto di forza che tenta non solo di impugnare il diritto degli operai a scioperare (e a scioperare come e in quanti vogliono), ma di seminare divisione e confusione.

Il piano, ben studiato, è nondimeno talmente sporco che perfino il giornale della Fiat, *La Stampa*, (che pure, e da anni, eccelle nell'indegna scienza della scissione operaia al servizio del padrone) ha trovato parecchie difficoltà nel presentarlo e giustificarlo. E' difficile, infatti, giustificare un provvedimento che non ha altro fondamento che nel concetto secondo cui il padrone in fabbrica fa quel che vuole, interpreta a suo modo gli accordi, delibera unilateralmente sulla legittimità di uno sciopero. A chi avanza, o avalla, la tesi secondo cui gli scioperi di reparto dei giorni scorsi alla Fiat sarebbero illegittimi perchè «sfuggiti» al sindacato (come hanno scritto alcuni giornali) e perchè condotti da poche centinaia di operai, è agevole rispondere che; primo, gli scioperi dei giorni scorsi non sono affatto «sfuggiti» ai sindacati, ma da essi garantiti: secondo, che non è il numero dei partecipanti a uno sciopero che ne autentica la legittimità. E' evidente, dunque, che l'unica illegittimità compiuta alla Fiat è stata la sospensione dal lavoro di 25mila operai a seguito di scioperi articolati, reparto per reparto. Siamo di fronte, dunque, a una rappresaglia vera e propria, diretta contro tutti gli operai. Ed è dunque Agnelli, non gli operai, che estremizza, fino ai limiti della irresponsabile avventura, la situazione nella Fiat e a Torino. Non c'è nessuna legge, infatti, e non vi è neppure nessun accordo, che possa impedire a un operaio di scioperare: anche da solo, se vuole. Se si tocca questo principio l'intero diritto di sciopero è minato. Ed è proprio questo, evidentemente, che Agnelli vuole, vista fallita la strada «illuminata» della cattura dei sindacati ai suoi piani e progetti. Cercando di dividere gli operai in buoni e cattivi, cercando di isolare come «fuori legge» quelle centinaia di attivisti e di operai che nei giorni scorsi hanno scioperato nei singoli reparti, Agnelli vuole in sostanza colpire a morte l'elemento che teme di più: la ritrovata unità sindacale che dà slancio, sicurezza, combattività a tutta la classe operaia.

GIORNI fa, contestando una singolare sortita del *Corriere della Sera* secondo il quale oggi i padroni avrebbero interesse alla «sopravvivenza» del sindacato, esprimevamo dei dubbi avanzando l'ipotesi che, in effetti, il padrone sarebbe fortemente interessato non già a far vivere i sindacati veri ma a far vivacchiare dei sindacati di comodo. Il gesto provocatorio di Agnelli dimostra che è proprio così. Per Agnelli, come per Pirelli ed altri, l'avversario numero uno in fabbrica resta il sindacato con la sua unità, le sue radici di massa, le sue grandi possibilità di collegamento con la società civile. Altro che «interesse» a farlo «sopravvivere»! E come potrebbe essere diversamente se, nelle fabbriche e fuori, le cose sono talmente cambiate in questi anni che Agnelli non può più contare neppure su quello che una volta era nato per essere il «suo» sindacato?

E QUI si viene ad un altro punto, decisivo per comprendere il significato delle lotte di oggi. Esse nascono e si sviluppano in un quadro, politico e sociale, in movimento e mutato. Le lotte di oggi, non solo alla Fiat ma dappertutto, pongono problemi di svolta, e a livelli aderenti a una realtà sociale che è ben rappresentata più che dai chiassosi piccoli gruppi estremisti dai milioni di uomini che lottano uniti chiedendo un nuovo assetto, una riforma radicale della struttura. Capiscono i padroni, anche i «grandi leoni» della Confindustria, tipo Agnelli o Pirelli, quel che sta avvenendo? A giudicare dalle loro reazioni brutali sembrerebbe che essi abbiano compreso una sola cosa: che il capire costerebbe loro troppo. Quindi preferiscono non capire e applicare l'antico schema secondo cui l'operaio propone e il padrone, con l'avallo del governo, dispone come gli pare. Ma a parte il fatto che è proprio questo antico schema che sta saltando, come può un governo ispirato a «comprensione sociale» (come si dice), essere assente, neutrale, o complice di fronte ad aberranti gesti come quello di Agnelli?

E' evidente che la sfida di costui è rivolta, sul piano di classe, innanzitutto contro gli operai e i sindacati. Ma il gesto di Agnelli è anche la sfida politica di un socio fondatore del PSU, di un artefice e sostenitore di scissioni. E quindi è rivolta a intimidire, a umiliare, a colpire anche tutte quelle forze, idee, fermenti che, dovunque nascano, manifestano consapevolezza della necessità di una svolta: e di una svolta che vada nel senso opposto a quella, rozzamente antioperaia e anticomunista, indicata dalla scissione socialdemocratica. Questo spiega il larvato imbarazzo del Popolo di fronte alla sortita del padrone della Fiat. Questo spiega la giusta e chiara reazione dei socialisti piemontesi, la ferma richiesta di intervento rivolta al governo da De Martino.

E quindi, di fronte a questa sfida padronale e ai riflessi da essa provocati, il silenzio del governo è complicità. Per monocolore che sia, il governo Rumor deve rendere conto del suo agire non solo ad Agnelli, e a chi lo spinge o lo avalla, ma agli operai italiani, alle masse in lotta, al Parlamento.

Maurizio Ferrara

OGGI

suspense

«PER il PSI parteciperà ai lavori l'ex senatore Vittorelli, designato a suo tempo dalla segreteria: una scelta, per la verità, sintomatica dello stato d'animo del PSI al di là delle verbali "professioni di fede". Vittorelli, infatti, è uno di quelli che hanno sempre ostentato il massimo dispregio per la socialdemocrazia, della quale la Internazionale rappresenta la espressione in sede internazionale».

Questo brano del quotidiano «Il Tempo» si riferisce, come avrete subito capito, alla riunione dell'Internazionale socialista indetta per il 10 corrente a Londra, e se è vero (come è da credere, dato che Vittorelli è persona assai stimabile) che i suoi sentimenti, nei confronti della socialdemocrazia, sono quelli a cui il quotidiano romano accenna, non potete immaginare quale letizia ci procuri la circostanza che il PSI abbia scelto proprio lui per partecipare alla prossima assise londinese. Dovete pensare che Vittorelli andò di fronte Cariglia, il quale va all'Internazionale come un parroco andrebbe in Vaticano. L'idea di essere a Londra lo inebria e pare che l'ultima volta che c'è stato la cosa che l'ha più colpito (secondo una confidenza fatta al suo ritorno a Tanassi) sia la straordinaria disinvoltura con cui i bambini di Londra, così piccoli, parlano in inglese. Quelli sì — dice Cariglia — che sono intelligenti. Orbene, questa volta egli avrà accanto Vittorelli, che il PSI non ha scelto soltanto per la sua preparazione e per la sua fermezza, ma anche perché ha promesso alla direzione del suo partito che egli farà la faccia schifata per tutti e due i giorni della riunione e ha giurato che riderà soltanto quando prenderà la parola Cariglia. Ma nessuno ci farà osso perché in quei venti minuti rideranno tutti.

La cosa che non è ancora sicura è se l'on. Nenni, come ripetevano anche ieri i giornali, si recherà o non si recherà a Londra. Questa incertezza, in cui si alternano la speranza e la disperazione, ci farà morire anzitempo. Andrà, non andrà? Alla TV, alla radio, nei giornali sono stati disposti turni straordinari perché l'Italia e il mondo sono in ansia. Ma l'interessato tace, l'amare — vogliamo dire — on. Nenni Ramazzotti.

Fortebraccio

Pieno successo dello sciopero dalle 9 alle 12

PARALIZZATA LA FIAT DI FIRENZE

FIRENZE, 3

I lavoratori dello stabilimento e della filiale fiorentina della FIAT hanno manifestato oggi per le vie del centro nel quadro della battaglia che essi stanno conducendo con scioperi articolati fin dalla ripresa dell'attività produttiva dopo le ferie. La decisione è stata presa nel corso di un'assemblea unitaria svoltasi durante lo sciopero che ha paralizzato lo stabilimento di Novoli dalle 9 alle 12. L'assemblea ha fatto il punto della situazione decidendo di intensificare l'azione sindacale che in questi ultimi giorni ha assunto sempre più un carattere esterno con numerose manifestazioni e cortei dei lavoratori davanti ai cancelli della fabbrica, Guttadauro, ed i numerosi interventi che sono seguiti alla sua introduzione, hanno collegato la lotta fiorentina ai più recenti avvenimenti della FIAT torinese rilevando come già oggi si tenti da parte del monopolio dell'auto una prova di forza per saggiare la disponibilità alla lotta dei lavoratori della FIAT, agendo in senso chiaramente provocatorio ed intimidatorio. Da qui il valore di una battaglia che assume il carattere di uno scontro di linea con la FIAT del cui atteggiamento si è messo in rilievo il carattere ambiguo ed illogico.

«Il monopolio dell'auto — si afferma, infatti in un volantino unitario delle segreterie provinciali FIOM, FIM e UILM — mentre allo stabilimento si dichiara disponibile alla sola automatica estensione degli accordi torinesi del 29 maggio e del 30 giugno, che coprono solo marginalmente le richieste dei lavoratori fiorentini, alla filiale (i cui dipendenti hanno già effettuato numerose giornate di sciopero per rivendicazioni particolari) nega invece l'automatica estensione dell'accordo per la mensa, in vigore negli altri stabilimenti e filiali FIAT, fin dal primo giugno scorso. E' giusto — conclude il volantino — che l'opinione pubblica sappia che cosa c'è dietro la sfolgorante facciata della FIAT, e cioè che i lavoratori della filiale sono ancora costretti a portarsi il mangiare freddo nella borsa e che allo stabilimento, importanti congegni montati sulle auto, sono il risultato della capacità di operai (circa il 70 per cento dell'organico fiorentino) che la FIAT continua a pagare ed a considerare come manovali».

Anche in Campania «linea dura» dei padroni

IN LOTTA A NAPOLI

Fiart, Pirelli e Italsider

NAPOLI, 3.

Estremamente vivace in tutta la Campania lo scontro tra [illegible] e padronato. Le FIART [illegible] che [illegible] e naturali [illegible] dello [illegible] di [illegible] di due punti [illegible] potenziati dai [illegible] impegnati. [illegible] Pirelli [illegible] una lotta [illegible] dei lavoratori del monopolio [illegible] questo, non [illegible] di provvedimenti da parte del padronato, provocazioni che, alla luce di quanto sta avvenendo a Torino, mettono abbondantemente in evidenza la linea oltranzista che taluni industriali intendono imporre nelle prossime battaglie contrattuali.

Significativo a tale proposito l'atteggiamento del padrone della FIART, l'ing. Brancaccio, uno dei personaggi più in vista del potentato economico napoletano, presidente dell'ACEN (Associazione costruttori edili napoletani). Costui, quando tutta la maestranza era in ferie, ha licenziato 45 lavoratori, tutti militanti della CGIL e della CISL, adducendo il pretesto di mancanza di commesse. E' a tutti noto che il settore dei motoscafi e dei natanti da diporto è in espansione e la prova palpante la fornisce proprio lo stabilimento di Baia, dove fino al giugno scorso è stato imposto ai 170 dipendenti un orario straordinario di due ore al giorno e negato il riposo domenicale. La verità è che il padrone della FIART non ha mandato giù i risultati della commissione interna, eletta per la prima volta dopo mesi di lotte nello scorso mese di luglio. L'ingegner Brancaccio, infatti, aveva puntato tutte le sue carte per avere una commissione interna «docile», mettendo su una lista aziendale. Questa lista è stata sonoramente battuta dal voto operaio; di qui la rappresaglia contro i militanti e gli attivisti della CGIL e della CISL. La fabbrica, dopo due settimane di sciopero, è stata ieri occupata dai lavoratori.

Un forte, rappresentativo organismo dei lavoratori in fabbrica fa paura al padrone perchè mette in discussione un rapporto di lavoro antiquato che la giovane maestranza di Baia (vi lavorano tra l'altro, una cinquantina di ragazze) non è disposta a subire. Operai che percepiscono 72 mila lire al mese, «apprendisti» con mansioni di operai il cui salario è di 60.000 lire, lo straordinario che viene corrisposto al di fuori della busta paga: ecco alcuni aspetti della condizione operaia allo interno della FIART.

All'Italsider di Bagnoli, dove da alcune settimane sono in sciopero impiegati ed operai, lo scontro avviene su piattaforme rivendicative avanzate. Alla Pirelli di Arco Felice, dopo lo sciopero di un'ora attuato lunedì, si sono riunite oggi le tre organizzazioni sindacali, per decidere il piano di lotta nell'ambito dell'azione sindacale che investe in questi giorni tutto il complesso del monopolio della gomma. Oggi e domani saranno attuate 2 ore di sciopero a fine turno. La lotta alla Pirelli ha come obiettivi l'aumento del premio di produzione, i diritti sindacali, abolizione dello straordinario e assunzioni.

Giulio Formato

La rappresaglia antioperaia accende [illegible] politica

FIAT: IL GOVERNO CHIAMATO IN CAUSA

Le ripercussioni nei partiti - Il cinico atteggiamento della «Stampa» Gli scissionisti a favore di Agnelli - Prima iniziativa del governo Un articolo del demartiniano Manca in netta polemica con il PSU

La vicenda della FIAT centralizza l'attenzione politica. La rappresaglia che la direzione del complesso monopolistico torinese ha scatenato contro circa ventimila lavoratori con un provvedimento di sospensione che è un ricatto a tutta la classe operaia italiana diventa il primo dei problemi su cui le forze politiche devono cimentarsi. La risposta a questo problema è immediatamente «qualificante» e non tollera sottigliezze bizantine o rinvii. O con il padrone o con gli operai: questa è la questione che si pone subito. E non varrà certo a nasconderla l'atteggiamento del giornale di Agnelli, la *Stampa* che ha osato confinare nella pagina di cronaca una notizia così drammatica per migliaia di famiglie accompagnandola con la cinica versione della azienda, del suo capo e dei suoi sgherri.

Diamo conto in altra parte del giornale dei passi e delle iniziative che il PCI ha già intrapreso contro la decisione della Fiat. Va segnalato, inoltre, il telegramma che il segretario del PSI De Martino ha indirizzato a Rumor appena rientrato a Roma. In esso De Martino afferma che «il provvedimento di sospensione adottato dalla direzione della FIAT per la sua gravità esige un deciso intervento della autorità di governo. Non è ammissibile che si adottino metodi di rappresaglia contro lavoratori non responsabili di alcuna violazione dei loro doveri». De Martino si dichiara certo della personale sensibilità del presidente del Consiglio e dei ministri competenti. In un altro telegramma, inviato alla federazione socialista torinese, De Martino esprime la «piena solidarietà della direzione del PSI in appoggio ai lavoratori della FIAT sospesi. Il provvedimento, non giustificato da atti predetti lavoratori esige ferma posizione forze politiche democratiche. Noi faremo quanto necessario per rendere attiva la nostra solidarietà rafforzando legami profondi con gli operai torinesi».

Immediate reazioni si sono avute da parte della DC torinese e dei socialdemocratici. In un suo comunicato la DC torinese definisce i provvedimenti della FIAT «una reazione sproporzionata per le sue implicazioni di ordine sociale, politico, umano» ed afferma che le conseguenze non potranno che essere quelle di «attizzare ed aggravare stati di tensione e di lotta classista». Il comunicato conclude condannando «fermamente» gli «estremisti all'interno della azienda».

Al contrario a favore della FIAT e in appoggio alla repressione antioperaia si è pronunciato il PSU che ha visto nella decisione assunta da Agnelli una reazione alla «tendenza all'aperturismo e alla confusione politica che ha indebolito profondamente lo stato democratico». La segreteria del PSU afferma quindi: «Non possiamo accettare che minoranze comuniste impongano la propria volontà» per vamente il metodo di sottoporvamente il metodo di sottoporre a referendum fra i lavoratori i risultati della contrattazione sindacale». I socialdemocratici sognano di poter trasferire in Italia metodi golliti o procedure possibili in paesi dove non vi sono grandi organizzazioni di classe, sindacali e politiche.

Dopo la tracotante decisione della FIAT tocca al governo assumersi dirette responsabilità. Tale è la richiesta del segretario del PSI, partito che sta nella maggioranza precariamente formatasi attorno al monocolore democristiano.

Il ministro del Lavoro Donat Cattin ha intanto disposto l'acquisizione di tutti gli elementi conoscitivi necessari per eventuali interventi ministeriali; a questo fine il sottosegretario on. Torce riceverà oggi a Roma i rappresentanti dei sindacati e dei padroni.

Anche l'*Avanti!* di oggi, con un articolo del demartiniano Manca, della direzione socialista, sottolinea la gravità della iniziativa della FIAT che mostra ancora una volta il volto «autoritario e repressivo» del padronato.

L'articolo interviene nel dibattito sui problemi della prospettiva politica rivelati e non risolti dalla crisi di governo. Manca svolge una polemica nei confronti degli articoli di Amendola recentemente apparsi sull'*Unità* e, richiamandosi ai problemi che urgono, scrive che il «fatto di non nascondersi le difficoltà di una soluzione DC-PSI non significa minore impegno nell'operare in questa direzione nella consapevolezza che il problema è quello di andare avanti e non di star fermi o, peggio ancora, di tornare indietro». La DC deve scegliere «tra un centrosinistra fondato sulle forze disponibili a realizzarlo o una strada che può portare ad avventure assai pericolose». In queste «forze disponibili» non rientrano — scrive Manca — i socialdemocratici, assertori di posizioni «irresponsabili ed eversive. Il loro anticomunismo da crociata non nasce dall'amore per la libertà ma nasconde a malapena una volontà di rottura verso gli interessi popolari rappresentati dal partito comunista». Dopo aver affermato che «ogni tentativo di costringere il PSI a dare il suo avallo a una politica sostanzialmente neocentrista è destinato al fallimento» e che i socialisti non sono disposti «a strumentalizzare i fatti cecoslovacchi», manca sottolinea l'esigenza di «un aperto confronto nell'ambito della sinistra italiana e in primo luogo coi compagni comunisti».

Sugli stessi temi ritorna *Giolitti*. In un suo articolo egli afferma che «la pregiudiziale anticomunista è manifestamente pretestuosa e strumentale. Serve per contrabbandare il ritorno al centrismo sotto l'etichetta del centro sinistra. E' questo il solo disegno politico che si può ravvisare nella scissione del PSU».

E' inoltre in conferma che Nenni non parteciperà alla riunione del Bureau dell'Internazionale socialdemocratica in programma per mercoledì 10 settembre.

In tutta Italia si preparano delegazioni di massa

Dalle province toscane in 15.000 a Livorno per il Festival dell'Unità

Dall'Emilia giungeranno in diecimila - Al grande corteo del 14 settembre sfileranno le parole d'ordine di tutte le lotte - La manifestazione di chiusura sotto la presidenza di Longo - Il comizio di Amendola

Mentre i compagni di Livorno sono nel pieno del lavoro di costruzione della «città» in cui, come è noto, si svolgerà dal 9 al 14 settembre il Festival nazionale dell'Unità, in decine e decine di altre provincie si organizza la partecipazione di migliaia di lavoratori alle giornate del Festival ed in particolare a quella conclusiva del 14. Dalla sola Toscana, a parte Livorno, saranno più di 15.000 i partecipanti; oltre 10 mila giungeranno dall'Emilia, altre migliaia dalla Lombardia, dalla Liguria, dal Piemonte, dall'Umbria, dalle Marche, dal Lazio, sino alla Puglia e alle altre regioni meridionali.

Tutta l'Italia sarà rappresentata: il corteo che prenderà l'avvio alle ore 11 di domenica 14 e che si snoderà per le vie di Livorno sino all'ippodromo dell'Ardenza sarà di fatto una rassegna dei problemi e delle lotte nelle quali sono e saranno impegnati i lavoratori di ogni regione. La Fiat, la Pirelli, i braccianti pugliesi, i giovani, gli studenti, l'industria di stato, i portuali, gli operai di Palermo, i contadini del sud; i salari, il potere in fabbrica, gli orari di lavoro, la casa e i fitti, il carovita, la salute e l'assistenza, la scuola, i problemi della città, la NATO, il Vietnam, la lotta per la pace contro l'imperialismo, la fine del centrosinistra, l'unità operaia e popolare per una nuova politica, la lotta per il socialismo.

Cartelli, striscioni, parole d'ordine creati nel corso delle lotte ed agitati nel corso di migliaia di manifestazioni svoltesi nei giorni e nei mesi passati in ogni angolo del paese saranno portati a Livorno per comporre, nel corso della sfilata, il grande quadro dell'Italia operaia e contadina, dell'Italia giovane, dell'Italia che lotta per dare uno sbocco positivo, popolare, unitario alla crisi che travaglia il Paese.

Il momento culminante della giornata, dopo il corteo, sarà la grande manifestazione conclusiva che si svolgerà nel pomeriggio all'ippodromo dell'Ardenza, nel cuore della città del Festival. La manifestazione si svolgerà sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI. Dopo il saluto del compagno Gianfranco Borghini, a nome della FGCI, il compagno Giorgio Amendola terrà il discorso politico di chiusura. Nella stessa giornata, dalle ore 15 alle ore 17, alla piccola Arena del Festival avrà luogo, con la partecipazione del compagno Alessandro Natta, l'incontro nazionale degli Amici dell'Unità nel corso del quale saranno premiati i compagni che nelle diverse regioni si sono distinti nella diffusione del quotidiano del Partito.